

Gossolengo, 8 dicembre 1918

Rapporto circa la cattura del S.Ten. Cereda Pietro avvenuta il 1° luglio 1916 a Monte Interrotto (Altipiano di Asiago) (Controffensiva Trentino 1916) (illeso)

**89° Rgt fant. Ten. Col. Vivenza
III Battaglione Cap. De Silva
11ª compagnia S.Ten. Tuvesi Sig. Antonio**

Alla Commissione degli Interrogatori Ufficiali italiani liberati dalla prigionia. Gossolengo.

Come da ordine avuto, l'11ª compagnia attaccava il 1° luglio 1916, nelle prime ore del mattino le posizioni di Monte Interrotto a nord di Casa Carlini. Il I battaglione si trovava in linea colla mia compagnia e si trovava alla nostra sinistra. L'altro battaglione era di rincalzo.

La compagnia giungeva a Casa Carlini nella notte sul 1° e, poco avanti l'alba, iniziava l'attacco comandata dal Capitano Cirilli Sig. Guido. Il primo ed il secondo plotone, come da ordini impartiti ai rispettivi comandanti, si portarono sotto la posizione nemica se non che, fatti segno a violentissimo fuoco di fucileria e di parecchie mitragliatrici, dovevano sostare e ripararsi dietro alcune lastre di pietra che correivano per un breve tratto in direzione parallela alla posizione nemica e per altro breve tratti in direzione quasi perpendicolare alla posizione stessa. Dietro questo tratto di lastre si era trincerato il secondo plotone il quale subiva forti perdite pel fuoco di fucileria e di mitragliatrice di fianco e sul tergo: anche il primo plotone aveva ingenti perdite pel fatto che gli uomini, per poter essere al riparo dietro le lastre di pietra suaccennate, avevano dovuto essere ammassati piuttosto fittamente.

L'impossibilità di continuare l'attacco per mancanza di forze (di tutto il rimanente del battaglione solo circa due plotoni di altre compagnie e due o tre uomini feriti della sezione mitragliatrici avevano potuto giungere fino a Casa Carlini) costrinse i pochi che lo poterono perché incolumi ed in base ad ordini avuti dal comandante di compagnia, a ripiegare sulla retrostante Casa Carlini.

Ivi giunto il sottoscritto ebbe l'ordine dal Cap. De Silva, comandante di battaglione, di portarsi a sinistra e di prendere il comando di uomini che vi si trovavano, facendo con questi una linea di osservazione e di difesa per il caso di un eventuale ritorno offensivo del nemico. Il sottoscritto, coadiuvato dal S.Ten. Cortona Francesco poté stabilire detta linea ma il movimento causò perdite non indifferenti per il fatto che il tiro di mitragliatrice avversario era preciso ed efficace data la breve distanza.

La giornata passò sulla posizione nel succedersi di perdite dovute al continuo fuoco nemico ed aggravate dal tiro corto di artiglieria nostra la quale ferì soldati che mi stavano vicino ed a quanto seppi in seguito dal S.Ten. Cattoli Alessandro, ferì anche soldati che ancora non si erano potuti ritirare da sotto la posizione nemica.

Giunta la notte, ebbi l'ordine dal S.Ten. Tuvesi Antonio che aveva assunto il comando della compagnia essendo stato ferito la mattina dell'1° il Cap. Cirilli Sig. Guido, di far eseguire uno scavo a sinistra della casa per potervi piazzare la sezione mitragliatrici. Il lavoro fu eseguito e poco prima dell'alba del giorno 2 luglio, i resti dell'11ª compagnia furono radunati, cogli ufficiali, davanti alla casa in un piccolo spazio rettangolare cintato da una steccata di legno. L'attacco per quel giorno doveva essere iniziato dalla 9ª compagnia: l'11ª era di riserva e doveva stare nel posto assegnatole, a disposizione del comandante di battaglione. Appena l'alba, vi fu un fuoco violento delle nostre mitragliatrici che erano piazzate sulla sinistra della casa, dove era stato eseguito il lavoro di adattamento del terreno.

Le mitragliatrici, dopo poco, cessarono il fuoco perché, come da informazione avuta dal S.Ten. Dardi Giuseppe comandante la sezione, le due armi vennero presto messe fuori uso dal fuoco dell'avversario.

Tutto sembrava procedere nel modo prestabilito e lo faceva credere anche la dichiarazione del comandante di battaglione fatta da lui a voce alta ed intesa anche dal sottoscritto “la nona è al limite del bosco” quando improvvisamente, davanti a noi, nel cortiletto che si trovava tra lo steccato e la casa, intendiamo lo scoppio di parecchie bombe a mano: alcune anzi scoppiano nel recinto stesso dello steccato, facendo vittime. Contemporaneamente quasi allo scoppio delle bombe un vicinissimo fuoco vivo di fucileria, ci era diretto da nemici che si trovavano nel cortiletto, nascosti alla nostra vista da fascine di legna accanto allo steccato e correnti in direzione dello stesso. Sulla nostra sinistra intanto gli austriaci, impadronitisi delle nostre mitragliatrici e catturati uomini che là si trovavano, ci facevano fuoco anche di fianco. Il comandante di compagnia, S.Ten. Tuvesi Antonio, esortò alla calma ed ordinò di seguirlo, si buttò a destra dove, a tre o quattro passi da noi, si trovava uno stretto passaggio fatto il giorno innanzi nello steccato e che metteva nel cortiletto. Era quella l'unica via aperta per uscire dalla specie di gabbia nella quale ci trovavamo e per portarci nel cortiletto dove, la libertà di movimenti ci avrebbe messi in condizione di affrontare la situazione: purtroppo gli austriaci già avevano scoperto il passaggio e vi si erano appostati per modo che man mano uno sfilava, veniva fatto prigioniero.

Quattro ufficiali (comandante di compagnia, S.Ten. Cortona Francesco, S.Ten. Cottoli Alessandro ed il sottoscritto) ed alcuni uomini, furono catturati al detto passaggio: portati ci si fece raggiungere un comando di battaglione dove arrivammo senza il S.Ten. Tuvesi ed il S.Ten. Cottoli, trattenuti in una trincea nemica di rincalzo. Al suddetto comando trovammo già soldati prigionieri ed altri ne arrivarono poi a gruppi. I S.Ten. Tuvesi e Cottoli, raggiunsero poi la nostra colonna il mattino seguente (3 luglio) quando già eravamo in viaggio da un giorno per Caldonazzo. Da Caldonazzo ci condussero a Trento e da qui a Gardolo.

Il sottoscritto dopo un periodo contumaciale di quattro giorni a Gardolo fu internato al campo di concentramento di Somoje (Ungheria) dove rimase dall'11 luglio 1916 al 10 novembre 1918, giorno in cui, con treno regolare di ufficiali e truppa prigionieri, lasciò Somoje per il rimpatrio. La notte del 14 novembre, alle ore 2 circa, il treno giungeva a Trieste da dove il sottoscritto ripartiva tre giorni dopo. Presentatosi la mattina del 19 al deposito del 73° Rgt. Fanteria di Lecco, questi lo indirizzava a Como dove il sottoscritto giungeva la mattina del 20. Passato il periodo contumaciale a Como il sottoscritto veniva inviato a Varese e di là a Gossolengo dove giunse il 6 dicembre.

Il sottoscritto in prigionia ebbe a rivestire cariche d'ordine amministrativo e precisamente:

I) Collaborazione col Ten. Solano Sig. Alberto del 162° Rgt. fanteria, nella direzione dei laboratori sartoria, calzoleria, barbieri, lavanderia per circa tre mesi.

II) Impianto contabile e contabilità di varie gestioni trimestrali della “Cooperativa Ufficiali Italiani prigionieri di guerra in Somoje”

III) Direzione di una mensa per una gestione bimensile.

Il sottoscritto, prima della sua chiamata alle armi, era ragioniere presso una ditta a Lecco.

S.Ten. Pietro Cereda